

Flavio Favelli **"Manatthan Club"**

Flavio Favelli Unplugged con Ilaria Bonacossa

La poetica di Flavio Favelli si sviluppa come un viaggio nella memoria attraverso l'accumulo di oggetti, che l'artista ha rielaborato, trasformandoli completamente. Manatthan Club è la ricostruzione (non filologica ma emotiva) per immagini di un passato personale, che si può intendere anche come volontà di rievocare una storia recente, quella dell'Italia degli anni '60 e '70. Questa mostra, curata da Art At Work, racconta la storia dei consumi; metafora delle trasformazioni socio-culturali italiane.

IB: Nel tuo lavoro sei sempre partito da oggetti, mobili, tappeti, per trasformarli appropriandotene; in questo caso mi sembra che tu faccia qualcosa di diverso rendendoli, non solo evocativi di una narrazione personale, ma più monumentali e scultorei, lo spazio centrale della galleria è un'installazione completa?

FF: Sì, è un'immagine presa a prestito da qualche sogno miscelato con ricordi che mi sono sempre portato dietro. Alla fine cerco sempre un luogo ideale in cui passare del tempo; è come se mi appropriassi della galleria. Creo un grande viaggio mentale, di immagini che valgono per me. Ho cambiato tutta la luce, ho sempre amato i neon ne ho visti tanti da bambino nei tribunali, negli uffici, bianchi e avorio, ma anche colorati nei cinema; a Roma c'è ancora l'enorme neon colorato del Martini.

IB: La mostra prende spunto da loghi, insegne tipiche dell'Italia dei primi anni '70, strutturandosi come una sorta di rielaborazione archeologica dei consumi o piuttosto dei desideri della società italiana. Si può dire che c'è una vena nostalgica?

FF: Ho visto un edificio dai colori improbabili in Sicilia, con quella scritta bizzarra che ha innescato in me così tanti ricordi che ho dovuto creare questa serie di opere. È come se un flash dagli anni settanta e ottanta (da Sandokan -lo sceneggiato del 1976- fino a Maradona) si illuminasse. Tutto parte dalla storia della mia famiglia: è una storia piena di tensioni e fallimenti, mi ricordo bene il 6 gennaio 1976 -avevo 8 anni- con i fratellastri di mio padre e mia madre tutti davanti al televisore a vedere Sandokan. Se devo scegliere una musica che mi crea ancora oggi dei sussulti emotivi questa è la sigla di Sandokan e poi c'erano i quaderni a scuola con le foto del film e le figurine Panini e in mezzo c'ero io. Sandokan, oltre a rappresentare la lotta del bene contro il male, la libertà contro l'oppressione, è soprattutto l'eroe che non c'è più, segno di un mondo scomparso. Sì ho nostalgia, vorrei due tempi come fino al 1979 erano i due canali della Rai, uno che andava avanti e l'altro che faceva sempre gli stessi programmi.

IB: Ho sempre percepito nel tuo lavoro una dose di "rimosso", in cui i lavori, volutamente suggeriscono qualcosa lasciando al pubblico una grande libertà interpretativa. In Manatthan Club ti avventuri per la prima volta nel mondo della pornografia, come mai?

FF: Il Royal Rouge Doppia Luce Rossa era un cinema per adulti a Bologna in via Rizzoli, dove ora c'è il negozio Nike. Vicino all'Ambasciatori e non lontano dal Contavalli, i cinema a luci rosse in centro erano numerosi, ma mentre questi ultimi due erano in strade secondarie, il Royal era nel cuore di Bologna di fianco alle Due Torri e di fronte a Beltrami il negozio di lusso con le vetrine spaccate dalla contestazione. Sto parlando della fine anni '70 e dei primi anni '80. Un'amica di mia madre, Serena, si era comprata appena l'auto Scirocco ... al Royal le locandine erano verdi con le scritte rosse, mi sembravano quasi fatte col ciclostile, erano un po' sbavate, avevo 7-8 anni e mia madre accelerava sempre il passo quando passavamo davanti al Royal Rouge, il cinema a doppia luce rossa. Ho raccolto più di un migliaio di questi manifesti di film per adulti di quegli anni. I colori, le grafiche, i titoli: Supervietato, Superporno, Ecstasy, Hard, XXX, è tutto Super come Sandokan e Maradona e Porno, dappertutto Porno. E poi c'è sempre l'America di mezzo, le stelline bianche e rosse; su un Sex Talent Boy c'è la foto di Times Square con la Coca Cola. E poi le stelline nere della censura. La scritta Sandokan ripetuta nella sigla e in questi manifesti -Super Penetration Love, Carnal Play- sono dei nomi fantastici, desueti ma magici. Era un mondo nuovo che incendiava un mondo vecchio. E poi Incandescente Moana! Questa è poesia, roba da Amor Cortese! È in quel mondo pieno di neon e luci, i titoli sono degli arabeschi con un'intera, semplice ma efficace letteratura. Il Porno è eterno ed onnipresente.

IB: Scegliere immagini porno, si lega anche all'attuale cronaca politica, o invece anche Moana Pozzi (un'icona italiana) diventa un segno di un tempo passato in cui anche le porno star erano un patrimonio sociale condiviso?

FF: Il motivo di questa scelta sta esclusivamente nel fatto che ho trovato questi manifesti. Nei miei desideri non c'è mai stato l'intento di legare un'opera al tempo in cui vivo. I francobolli con l'Italia turrita, i neon, il porno, la mia casa, l'Italia e Sandokan sono eterni per me. Tutte queste cose per me hanno sempre avuto la forza di una fuga dalla situazione che stavo vivendo, senza l'oppressione della mia famiglia non avrei fatto nessuna opera d'arte. Le mille luci porno di New York e la pubblicità del Martini erano questo, erano l'occasione per una fuga in un altro mondo possibile, affascinante e soprattutto finto, quello vero era troppo brutto.

IB: Alcuni tuoi lavori recenti, penso ai collage di francobolli e di figurine, sono di indiscussa derivazione boettiana, riconosci questa matrice?

FF: Quando il direttore del MACRO a Roma mi ha chiesto un'immagine per l'atrio del Museo, ho scelto una cartolina che avevo spedito l'8 maggio 1977 a mio padre che stava nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere. Nella cartolina c'era l'immagine dell'imperatrice Teodora e fra i francobolli quello da 50 lire verdino della serie turritasiracusana; dovevo scrivere spesso a mio padre cartoline e lettere e c'erano sempre quei francobolli colorati piccoli che per trent'anni sono stati i nostri francobolli. Fare collage con quei francobolli è rimettere insieme le cose, ma anche i colori. Mio nonno aveva una grande collezione di francobolli, mia madre ha sempre detto che ha rifatto la casa venuta giù con le bombe vendendo le colonie inglesi. Mettevamo sempre in ordine i francobolli per emissione e valore, ora preferisco farlo per colore come per le figurine. Mio nonno collezionava perché così l'universo aveva delle regole, il cosmo era retto da infiniti pilastri e uno di questi era la sua collezione, e tutto andava ordinato seguendo il catalogo generale.

IB: Senti sempre il bisogno di appropriarti fisicamente delle cose quasi in un processo catartico?

FF: Può darsi ma alla fine mi sa che non cerco nessuna liberazione. Non mi voglio liberare da queste immagini e da questi ricordi e poi sono la mia occupazione, ogni giorno penso, scrivo, disegno, lavoro in questo mio mondo, lasciarlo, chiudere i conti per me è inimmaginabile.

IB: Quanto personali sono i risultati delle tue ricerche?

FF: È come parlare del proprio viaggio e raccontare le storie dei compagni vivi e morti. Penso che la mia vita e il mio lavoro siano solo personali. Qualcuno diceva stiamo sì su un pavimento ma in particolare su una sola piastrella.

IB: Infatti i tuoi lavori come anche i collage richiedono un lavoro certosino, certo in parte meccanico ma molto personale di composizione e montaggio in cui il tempo si dilata e diventa intimo.

FF: Amo la ripetizione, la continua riproposizione di un'immagine o di un oggetto; "A volte ritornano" certe situazioni, certi oggetti non mi lasciano mai. Solo con quindicimila francobolli messi assieme puoi percepire una sfumatura di colore in un certo modo. Così come ripetere la scritta Sandokan è il tentativo di dire che quel Sandokan è il mio mondo e c'è solo quello. Se vai a Palermo e se chiedi di Sandokan ti indicheranno un tizio che ogni tanto davanti alle gelaterie o ai ristoranti canta Sandokan senza ricordarsi le parole con una spada di plastica in mano, è una Sibilla.

IB: Parliamo di Sandokan, nome che evoca in noi bambini degli anni '70 un mondo orientale esotico e carico d'avventura, cosa rappresenta per te oggi?

FF: C'è un collage fatto con le carte di cioccolatini che fa da sfondo alla scritta Sandokan: tutto brilla come le sete malesi (devono essere così anche se non le ho mai viste). Sandokan è un piccolo mito come Maradona e Moana Pozzi. Se oggi chiamano un boss della camorra Sandokan il mito è ancora vivo. Per me Sandokan è la mia origine. I principini liberati dalla Tigre della Malesia hanno paura ma Sandokan dice: «da Brook vi ho liberato io, dalla paura dovete liberarvi da soli».

IB: Anche le mappe del mondo e New York, evocano universi lontani attraverso una prospettiva italiana. Credo che questa sia la peculiarità di questa mostra, riuscire con un linguaggio internazionale a raccontare una storia italiana, in un momento in cui il paese si trova sull'orlo di una crisi inimmaginabile un decennio fa.

FF: La spontaneità creativa e artistica del mondo che ho dentro e che mi attrae (Manatthan club è un club su una delle strade più devastate del paese fra Licata e Gela) sta nel degrado, i neon sono sempre pieni di fili e trasformatori rumorosi, Sandokan è un eroe di cartone, il duello con la tigre è finto, i manifesti porno sono stampati male e le tende viola sono bellissime perché sono sbiadite. Siamo mai usciti dalla crisi? La storia italiana è la storia del mondo, il posto che amo di più è la Sicilia, non ci abiterei mai, ma ci vado e tutto è così bello. Un posto dove non si può vivere ma solo desiderare, è l'Eden. Manatthan Club (scritto volutamente male) è un stanzone-magazzino dove ho portato tante cose per tentare di ricostruire quello che non voglio perdere, come una tomba egiziana, tutto deve essere ordinato e a posto, le luci devono funzionare e le tende essere senza polvere. Ci sono anche quattro cassoni di ferro dipinti che in origine erano degli aereatori di riscaldamento, forse riscaldano ancora...

Flavio Favelli

"Manatthan Club"

Flavio Favelli unplugged with Ilaria Bonacossa

Flavio Favelli's artistic production, which develops through the constant transformation and rielaboration of objects, creates a unique individual journey. Manatthan Club offers through images, taken from the artist's personal history, the emotional reconstruction of a recent past, with a specific focus on the 60's and 70's. This exhibition, curated by Art At Work, is a snapshot of a peculiar Italian consumer culture narrated through neon signs, furniture, carpets and collages, a metaphor of the country's socio-cultural transformations.

IB: Your production has always developed out of the transformation of real objects: furniture, carpets, neons. Here there is something more at stake, you create an environment, which is evocative of your personal history, a monumental immersive installation?

FF: Yes, it's one space, an image borrowed from my dreams, from my past. It is as if I were always working in order to create an ideal place where I can spend my time. Here I take possession of the gallery. I try to model the place on my memories. I developed a mental environment; I totally transformed the light of the gallery. I always loved neon, the white and ivory ones I saw as a child in offices and law-courts or the coloured ones I saw in the cinemas. In Rome there is still a large Martini coloured neon sign!

IB: The show develops from the logos and signs of Italian 70's brands and is structured as a sort of archaeological investigation of the Italian way of life or better of Italian desires. Are these symbols in some way nostalgic?

FF: In Sicily I saw an absurdly coloured building with Manatthan misspelt in black capital letters which conjured so many images that I had to create this series of works. It's like a flash-back, which retrospectively lights a period of time from the 70's to the 80's, from Sandokan to Maradona. Everything starts from my family life, which has always been full of tensions and failures. I clearly remember the 6th of January 1976 - I was 8 years old - I was watching Sandokan on TV with my mother's and father's half brothers and sisters. The theme from Sandokan, still creates in me emotional upheavals. The same with Panini's stickers and film pictures on the covers of my school notebooks. Sandokan represents the conflict between Good and Evil, between Freedom and Oppression but it's also the last hero of a disappeared world. I miss it as much as I miss the time when there were just two TV Rai channels: the first used to broadcast something new, the other broadcasted the same programs endlessly.

IB: I have always perceived a dose of "removal" in your work, which chooses to suggest an emotion, leaving the audience free to interpret the work. In Manatthan Club you deal with pornography for the first time, why?

FF: The Royal Rouge, double red-light, was a B-cinema in via Rizzoli, Bologna, where today Nike has opened its store. Close to the Ambasciatori cinema and not far from the Contavalli cinema (there were numerous porn movie theatres in the city centre), yet while these two were in secondary streets, the Royal was located in the heart of Bologna, next to the Due Torri, in front of Beltrami, a luxury store, looted and vandalised during student protests. A friend of my mother, Serena, bought a Scirocco Volkswagen... At the Royal cinema the posters were green with red text, and since the words were a bit leaked, they looked like they were photocopies. I must have been about 7-8 years old and my mother used to walk faster while we were passing in front of the Royal Rouge, the double porn cinema.

From the mid 70's to the 80's, I have been collecting more than a thousand posters of porn-movies. The colours, the titles and the words: Superforbidden, Superporno, Ecstasy, Hard, XXX...Everything is Super: just as Sandokan, Maradona and Porn...everywhere is Porn. As well as America wich is always in the midst of everything, the red and white stars; on a Sex Talent boy there is the picture of Times Square with the Coca Cola logo. Plus the black stars used to censor. Sandokan, repeated endlessly in the theme song, and these posters – SuperPenetration Love, Carnal Play- are just absurd words, fantastic and magic. It felt as if a new world was burning the old one. Then hot Moana! This is poetry, something like Amor Cortese! Finally, that is the evoked world with its neon lights. Porn-titles and arabesque like an encompassing, simple, but effective literature. Porn is eternal and omnipresent.

IB: Choosing porno images is linked to the recent focus on the complex relationships between porn and power? Or instead is Moana Pozzi (an Italian icon) a sign from the past, when even porn-stars were part of a shared social heritage?

FF: The choice is the consequence of my discovery of these posters. I am not interested in dealing directly with the present. Stamps of Italia Turrita, neon, porn, my house, Italy and Sandokan are eternal for me. Their strength came from the fact that they allowed me to escape metaphorically from my family. The porn lights of New York and Martini's neon sign were just an occasion to flee to another possible wonderful and fake world, the real one was too ugly.

IB: Do you feel that some of your recent collage of stamps and stickers, are inspired by Boetti's work?

FF: When the director of Macro asked me to realize an image for the museum lobby in Rome, I chose a postcard dating back to 1977 which I sent my father, while he was in the Judicial - Psychiatric Hospital in Castiglione delle Stiviere. On that postcard there was an image of the empress Teodora and a 50 lire green stamp of the series "turrita-siracusana". I often sent my father postcards and letters with those small coloured stamps. I think that making collage with these stamps is a way of piecing things and colours together. My grandfather owned a large stamps' collection and my mother often repeated that they rebuilt our bombed down house selling the "English colonies" section. We used to order stamps by date and value but now I prefer their colour. My grandfather collected stamps in order to give an order to the universe, the sequences and pages were his order and everything had to be catalogued.

IB: Do you always feel the urge to physically appropriate things developing a sort of cathartic process?

FF: Maybe, but at the end I am not seeking any liberation or catharsis. I don't want to free myself from these images and memories. They are my occupation; everyday I think, write, conceive works on this world, which I can't abandon.

IB: How personal are the results of your researches?

FF: It is as if I were narrating my journey with my friends both alive and dead.

I think my life and my work are just personal. Somebody once said it seems like we are standing on the floor but actually we are treading on one tile.

IB: Your work often develops out of a painstaking process of composition and assemblage, which is both mechanical and intimate.

FF: I love repetition and the perpetual revival of images and objects. Sometimes situations return and some objects never leave me. Only by putting together 15000 stamps you can see the precision of a nuance of colour. My repetition of the name Sandokan means that it is my world and it is the only one I have. If you are in Palermo and you ask about Sandokan surely somebody will point out a man who, holding a plastic sword, stands next to an ice-cream shop singing the Sandokan theme without remembering the exact words. He's a Sibilla.

IB: Let's talk about Sandokan. In us kids of the 70's it evokes an oriental, exotic and adventurous world. What is it for you today?

FF: One of my collages, that spells Sandokan is a collage of chocolate wraps. Everything shines like Malaysian silk, (my guess, as I've never seen them). Sandokan is a paper hero, a myth like Maradona and Moana Pozzi. The fact that today a camorra boss calls himself Sandokan, means that the myth still exists. This is my origin. When the Tiger of Malaysia liberates the young princes, he says: « I delivered you from Brook, but now you must free yourself from your own fears».

IB: The world maps and New York talk about far-away universes seen from an Italian perspective. I think the specific strength of this show is its capacity to tell an Italian story using an international language, in a moment in which our country is living an unforeseen crisis.

FF: The artistic and creative improvisation of the world I choose (Manatthan Club is a sort of night club on one of the most devastated Sicilian roads that links Licata and Gela) is degraded; neon-signs are full of wires and noisy transformers, Sandokan is a paper hero, his duel with the tiger is fake, porn posters are badly printed and violet curtains are beautiful because they are faded. Did we ever recover from the crisis? Sicily is one of my favourite places, yet I would never live there but I often visit and everything is wonderful and at the same time impossible. An Eden: a place you desire but where you can't live.

My 'Manatthan Club' is a warehouse where I have united lots of stuff trying to reconstruct a world I don't want to lose. Everything has to be perfect as in an Egyptian tomb: the lights have to work, the curtains have to be clean. There are also four painted iron heating vents, which maybe still work...